

Salvatore Amaduzzi, Andrea Guaran e Mauro Pascolini
**Lingue minoritarie e geografia. Una
lettura territoriale dell'applicazione della
legge 482/99**

Riassunto: Di seguito viene descritto il lavoro di sviluppo di un Sistema Informativo Territoriale a supporto del progetto di monitoraggio dei finanziamenti erogati utilizzando la legge 482/99 per la salvaguardia e valorizzazione delle Lingue Minoritarie. Sin dall'anno 2001 le pubbliche amministrazioni, in riferimento agli articoli 9 e 15 della Legge, possono presentare richieste di finanziamento per progetti collegati alla salvaguardia e valorizzazione delle lingue minoritarie al Dipartimento per gli Affari Regionali (d'ora in poi Dipartimento), Servizio Regioni a statuto speciale e Province Autonome per le politiche connesse alle autonomie speciali e delle minoranze della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per l'attuazione degli interventi previsti dall'art. 4 della Legge le Scuole presentano domanda di finanziamento direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione. Tali progetti non sono ricompresi nel sistema di monitoraggio. Questi progetti vengono analizzati da una apposita commissione che, in base alla coerenza con gli obiettivi della legge, delibera l'ammissibilità degli stessi ed i relativi finanziamenti. Per ogni progetto viene redatta in sede istruttoria una scheda cartacea sintetica che contiene, oltre alle indicazioni anagrafiche dell'ente presentante, gli obiettivi del progetto, la classificazione dello stesso, l'importo richiesto, l'importo ammissibile ed eventuali note. Nell'ambito di una azione attuata in accordo tra il Dipartimento, l'Associazione Nazionale Consorzi universitari (ANCUN) e l'ISAL (Istituto Studi Amministrazione Locale di Udine) si è deciso di informatizzare le schede progettuali sintetiche. Oltre al semplice caricamento delle schede cartacee su una base dati relazionale, si è ritenuto fosse utile, per le successive analisi, poter rappresentare le informazioni sulla cartografia per poter predisporre delle cartografie tematiche utilizzando anche dati socioeconomici, ed è quindi stato implementato un Sistema Informativo Territoriale. Un Sistema informativo Territoriale (SIT) o Geografic Information System (GIS) è un sistema in grado di rappresentare sulla cartografia banche dati alfanumeriche e di effettuare delle analisi predisponendo mappe tematiche.

Parole chiave: Lingue minoritarie, Friuli Venezia Giulia, Paesaggio culturale, Geografie

Keywords: Minority Languages, Friuli Venezia Giulia, Cultural landscape, Geography

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 1-22

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-04

Per citare: Salvatore Amaduzzi, Andrea Guaran e Mauro Pascolini, «Lingue minoritarie e geografia. Una lettura territoriale dell'applicazione della legge 482/99», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 1-22

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/lingue-minoritarie-e-geografia-una-lettura>

LINGUE MINORITARIE E GEOGRAFIA. UNA LETTURA TERRITORIALE DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 482/99

Salvatore Amaduzzi, Andrea Guaran, Mauro Pascolini

Una premessa tra lingue e luoghi¹

Il quotidiano rapporto che l'uomo esplica con lo spazio che gli sta attorno assume diverse dimensioni che vanno a soddisfare, come ci insegna la Geografia sociale², le sue funzioni elementari e tra queste quella fondamentale del vivere in comunità³ che di fatto le riassume tutte e dà significato al fatto che l'uomo oltre che animale 'sociale' è animale 'spaziale'. L'evoluzione dell'uomo in queste due dimensioni ha nella lingua un legame ed una caratterizzazione fortissima in quanto la lingua, oltre che a comunicare, costituisce un pilastro fondamentale della cultura sia nella sua dimensione astratta che nella sua dimensione materiale. La lingua caratterizza un popolo, una comunità e i luoghi in cui essi vivono, si organizzano, si spostano, elaborano il proprio progetto esistenziale e manifestano il loro modello sociale e culturale. Luoghi che vengono descritti, raccontati, nominati con lingue, parole, espressioni, e in questo senso basti pensare al fondamentale ruolo che riveste per la geografia, e non solo, la toponomastica, la scienza che indaga i nomi dei luoghi. Nomi che spesso servono a spiegare la storia di un luogo, di un territorio, la stratificazione culturale, il succedersi di

¹ Questa prima parte era stata assegnata, nell'ambito del contributo unitario dei geografi, alla collega Daniela Lombardi che purtroppo ci ha prematuramente lasciati prima di riuscire a dare forma scritta al progetto che avevamo insieme a Lei concordato per questo contributo. La sua idea era quella di descrivere l'apporto della geografia allo studio delle lingue, ed in particolare delle lingue minoritarie, come felice esempio di approccio multidisciplinare per la definizione della complessa e variegata dimensione spaziale dell'uomo che si manifesta nel paesaggio culturale, sintetico e intrinseco indicatore per una lettura multidimensionale del territorio. A Lei e alla sua passione geografica dedichiamo questo nostro piccolo lavoro che vuole fornire alcune, delle tante possibili, chiavi di lettura del rapporto tra lingue e territorio.

² Per un quadro aggiornato delle tematiche e dell'approccio metodologico della disciplina si rimanda a D. LOMBARDI (a cura di), *Percorsi di geografia sociale*, Bologna, Patron, 2006.

³ Le altre funzioni elementari sono: abitare, lavorare, approvvigionarsi, istruirsi, ricrearsi, prendere parte al traffico.

popolazioni o il radicamento per secoli delle stesse. La lingua quindi spia fondamentale dell'evoluzione di un territorio, del suo passato, ma anche del suo presente e del suo futuro.

Ma questa sensibilità a leggere lingua e territorio in chiave multidimensionale e di complessità sistemica è un patrimonio recente della geografia che può contare anche sul contributo di altre discipline, quali ad esempio l'antropologia culturale, la sociologia, la psicologia e, sul fronte linguistico, la sociolinguistica e la psicolinguistica, in quanto per lungo tempo la geografia o è stata di fronte alle lingue descrittiva e classificatoria, o ha fornito semplicemente le conoscenze cartografiche per la rappresentazione delle distribuzioni delle varietà e delle varianti linguistiche e dei vocaboli o dei risultati dei censimenti linguistici.

Questo interesse della geografia è stato utile a creare le familiari carte tematiche che corredevano gli atlanti, dove, a colori diversi, era rappresentata a piccola e piccolissima scala la distribuzione sul pianeta delle lingue maggiori, accanto agli altri fattori che descrivevano la Terra, man mano che le esplorazioni ne definivano il quadro complessivo: la religione, il gruppo etnico o la razza, come si diceva in passato, e che servivano assieme alle carte sul clima, sulla vegetazione, sulla morfologia, a descrivere il pianeta senza entrare nel complesso mondo delle relazioni e dei rapporti di causalità. Questo approccio ha attraversato non solo l'antichità, quando gli storici raccontavano le terre e le popolazioni del vicino e del lontano più prossimo, ma anche della modernità quando l'altrove sconosciuto si materializzava portando con sé la babele di lingue e parlate, e ancora nella contemporaneità quando invece le particolarità e le frammentazioni hanno spostato nuovamente l'attenzione sul vicino, sul piccolo, sul micro.

Non è scopo di questo contributo entrare nelle vicende evolutive di questo approccio né tantomeno di quelle della 'Geografia linguistica' e della 'Geografia delle lingue'⁴, in quanto man mano che la geografia umana si è consolidata come disciplina ha cambiato metodi e temi d'indagine, interrogandosi sempre di più sulle relazioni e sui collegamenti invece che sulle tassonomie. Né tantomeno è intenzione affrontare altri aspetti quali i concetti di etnia, di popolo e di religione come tratti rilevanti e identificativi di nazioni e territori; concetti questi sfociati drammaticamente in politiche nazionaliste, razziste e strumentali ad operazioni di pulizie etniche che hanno segnato in maniera tragica molte vicende recenti e passate della storia dell'umanità. Qui, invece si intende soffermare l'attenzione

⁴ Per un approfondimento si rimanda ad alcuni testi e alle bibliografie ivi contenute dei non molti studiosi che in Italia si sono dedicati alla geografia delle lingue. In particolare si veda G. BARBINA, *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, Roma, Carocci, 2006; R. BRETON, *Geografia delle lingue*, Venezia, Marsilio, 1990; C. PALAGIANO, *La geografia delle lingue in Europa*, Napoli, Scriptaweb, 2007 (volume on-line: www.scriptaweb.it).

su alcuni aspetti che fanno delle lingue, ed in particolare di quelle regionali e minoritarie o meno diffuse, così come vengono definite dall'Unione europea, un fattore centrale nella costruzione dello spazio territoriale che, semplificando, potremmo chiamare 'regione culturale'⁵ nella quale giocano un ruolo fondamentale anche altre dimensioni spazio-culturali quali il senso di identità e di appartenenza che concorrono poi a costruire, tutte insieme, il paesaggio culturale, il volto percepito della regione stessa.

L'introduzione dei concetti geografici di regione e di paesaggio culturale torna utile in quanto permette di evitare le trappole politiche ed ideologiche insite nel dibattito, anche attuale, attorno al valore, al significato e al peso delle lingue e ai gruppi più o meno formali ed istituzionali che le praticano, e di proporre una lettura 'geografica' meno vincolata alle teorie e metodi della linguistica e della politologia. Infatti in questo contesto è possibile fare riferimento a gruppi ed individui che si riconoscono in una entità geografica che in ragione della sua specifica natura fa propria, al pari di altri fattori, la lingua come uno degli indicatori utilizzabili per differenziare regioni e delimitare confini culturali, modelli organizzativi e gestionali delle risorse, identità spaziali e territoriali. Una dimensione che riprende di fatto la definizione stessa data dall'Unione europea di lingue regionali. Inoltre assumendo la regione come territorio di riferimento vengono ad essere compresi e valorizzati fattori quali l'esperienza dello spazio vissuto, la trasmissione del sapere, la specializzazione e la peculiarità.

E così, in un contesto come quello italiano, ricco di frammentazioni e peculiarità linguistiche, tra varianti, dialetti, lingue storiche e nazionali, diventa più facile inserire dentro un concetto tipicamente geografico, come quello di regione, il ricco patrimonio delle lingue come fenomeno della specializzazione spaziale.

In altre parole, come dice Paul Claval, «la suddivisione dello spazio deriva da aspetti [...] fondamentali della vita di gruppo: quelli collegati alla trasmissione

⁵ Il concetto di regione è uno dei più fecondi all'interno della geografia umana ed ha accompagnato tutta la storia evolutiva della disciplina. Definita nella sua accezione moderna durante il Possibilismo, il movimento che si contrappose al Determinismo specie in area francese con P. Vidal de la Blache, l'approccio regionale è stato il riferimento per l'analisi territoriale che da descrittiva si è evoluta in funzionale e sistemica. Ancora oggi la regione viene utilizzata come contesto spaziale per spiegare fenomeni complessi di matrice economica e per quelli più ampiamente legati alla dimensione culturale e percettiva. In questa ultima prospettiva l'attenzione verso il concetto di regione sta conoscendo oggi nuova fortuna legandolo ad esempio al senso di appartenenza e di identità. Per un primo approfondimento si veda: P. CLAVAL, *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1996; G. CUNDARI, *Geografia regionale. Itinerari teorici e percorsi applicativi*, Milano, FrancoAngeli, 1996; R. MAINARDI, *Geografia regionale*, Roma, Carocci, 1994; A. VALLEGA, *La regione sistema regionale sostenibile. Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1995.

delle culture»⁶, e in particolare attraverso la trasmissione orale, attraverso il linguaggio. È evidente che molta della segmentazione e della differenziazione dello spazio deriva dalla pluralità delle lingue e delle infinite loro varianti che hanno contribuito a costruire luoghi e paesaggi diversi, fattori fondamentali nella costruzione del senso di appartenenza collettiva ad un luogo, ad un paese, ad una valle, ad una regione.

Il mosaico paesistico quindi riflette il mosaico linguistico e viceversa. Il paesaggio con le sue forme e le sue strutture ha alimentato il patrimonio linguistico, basti pensare ancora una volta alla toponomastica e al ricco patrimonio lessicale legato alla civiltà rurale e alla conoscenza della natura. Coscienze ed identità regionali si sposano con le coscienze ed identità linguistiche che, se vissute nella giusta prospettiva, diventano fondamentali fattori di integrazione e non di disgregazione, elementi di conoscenza e di coscienza e non di ignoranza e smarrimento, strumento di libertà e non di oppressione, strumento di autonomia e non di dipendenza, strumento di solidarietà e non di individualismo, strumento di localizzazione in un'epoca di delocalizzazione e globalismo.

Solo in questa prospettiva di lettura integrata tra lingue e spazi territoriali può essere collocata l'individuazione dapprima e la valorizzazione poi delle differenze regionali, intese come supporto e motore principale di tutti i dinamismi sociali che modellano e compongono il nostro pianeta. È evidente che in questo contesto l'interesse, utilizzando la scala regionale e non quella globale, è rivolto alla dimensione locale dove le differenze, anche piccole, sono più percettibili ed individuabili e dove è più facile leggere il risultato delle politiche che sostenendo e valorizzando le lingue regionali hanno ridato volto e speranza anche alle identità regionali nelle loro dimensioni più propriamente spaziali.

E questo alla luce delle nuove problematiche che si affacciano all'orizzonte dovute al rimescolamento di lingue, di paesaggi, di regioni, alimentato dai formidabili flussi migratori che stanno ridisegnando il pianeta ed in particolare l'Europa, dove più stratificato è il mosaico linguistico ed il regionalismo. Nuovi popoli, nuove lingue, nuovi scenari territoriali.

In breve qui si intende proporre dapprima il quadro di riferimento normativo nazionale in cui le comunità regionali si sono mosse per attivare azioni di sostegno e misure di valorizzazione e tutela, con conseguenti ricadute territoriali, per poi passare, attraverso l'utilizzo di strumenti e tecniche propriamente geografiche, alla definizione di un quadro d'insieme, per focalizzare in conclusione il contesto regionale del Friuli Venezia Giulia.

⁶ CLAVAL, *Introduzione...* cit, p. 116.

Il quadro normativo di riferimento: lingue e popolazioni, ma non territori

Ci sono voluti molti anni da quel 27 dicembre 1947 quando a firma del Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, con la controfirma di Umberto Terracini, Presidente della Costituente e di Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri, fu emanata la Costituzione della Repubblica italiana, che tra i principi fondamentali, all'art. 6, dichiarava che «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Infatti solo il 15 dicembre 1999, con la legge n. 482 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», si diede corso al dettato costituzionale.

Il lungo periodo intercorso fu ricco di dibattiti, sollecitazioni, prese di posizione anche eclatanti, che risentirono da un lato del fatto che comunque in Italia si erano tutelate le minoranze nazionali di lingua tedesca dell'Alto Adige o Sud Tirolo, che aveva comportato anche la tutela delle comunità parlanti il Ladino dolomitico, quelle di lingua slovena delle province di Trieste e Gorizia, e infine quelle di lingua francese o meglio franco-provenzale della Valle d'Aosta; dall'altro di aver legato la tutela delle lingue regionali ad una idea di frammentazione e separatismo dello stato unitario, di valorizzazione eccessiva dei particolarismi e, luogo comune, di accomunare dal punto di vista politico il termine 'lingua' a quello di 'dialetto', ritenendo tutte le lingue minoritarie dei dialetti, e quindi lingue di serie B, che non aveva senso tutelare.

I termini del dibattito così impostati furono particolarmente deleteri specie per quelle comunità regionali dei parlanti una lingua altra rispetto all'italiano, che pur consistenti di numero e con precisi contesti territoriali di riferimento, basti pensare al Friuli e alla Sardegna, si vedevano negare, in nome di luoghi comuni e di una presunta modernità e superiorità anglofona, l'uso ufficiale e codificato della lingua madre.

Di quegli anni è lo slogan che definiva queste popolazioni come quelle delle 'lingue tagliate', dal titolo di un noto saggio di Sergio Salvi⁷, che, in alcuni casi, oltre ad una rivendicazione di tipo linguistico propugnavano un salto qualitativo passando all'idea di 'nazioni proibite', mentre molti altri studiosi⁸ inquadravano il dibattito all'interno del rapporto tra classi dominanti, quelle della lingua nazionale, e classi subalterne, quelle delle lingue minoritarie legate alla cultura soprattutto contadina e rurale. Queste posizioni non facilitarono di certo la stesura e l'approvazione della legge che si trovò più volte sul punto di arrivo, ma che traversie, anche di legislature prematuramente concluse, impedirono di ap-

⁷ S. SALVI, *Le lingue tagliate*, Milano, Rizzoli, 1975; ID., *Le nazioni proibite*, Firenze, Vallecchi, 1973.

⁸ Tra questi vanno inseriti ad es. Gaspare Barbiellini-Amidei, Ulderico Bernardi, e, tra i linguisti, Tullio de Mauro.

provare in tempi più consoni all'attuazione della Costituzione e non mezzo secolo dopo.

La legge 482/99 definisce da un lato i principi generali ispiratori, le lingue coinvolte e gli strumenti attuativi, dall'altro ribadisce anche la centralità della lingua italiana che all'art. 1 viene definita come lingua ufficiale della Repubblica italiana e al comma 2 ribadisce che «la Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture» individuate dalla legge stessa. Queste sono definite all'art. 2 come quelle delle popolazioni «albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo».

Per la nostra chiave di lettura è fondamentale l'art. 3, che nei suoi tre commi definisce l'ambito territoriale di competenza introducendo dei complessi meccanismi di individuazione. Infatti non viene individuato per legge un ambito territoriale di applicazione su base regionale, provinciale o comunale, ma questo viene in qualche maniera demandato agli organi elettivi dei consigli provinciali e comunali di riferimento⁹, rendendo di fatto reale, come in alcuni casi è poi successo, la possibilità di avere delle situazioni a macchia di leopardo, non certo funzionale all'idea di regione culturale.

Questo limite è legato anche all'idea di una tutela non 'obbligata', ma su base 'volontaria', in qualche maniera introdotta per non alimentare processi disgregativi e di eccesso di autonomia delle comunità locali ed anche per rassicurare i non parlanti dall'idea di dover imparare gli idiomi indigeni. Questa debolezza intrinseca alla legge ha condizionato l'applicazione della stessa che spesse volte è stata relegata in ambiti circoscritti dell'amministrazione pubblica, della cartellonistica stradale e toponomastica, della scuola, ma con scarsa o nessuna ricaduta né nel fondamentale strumento della comunicazione e dei mass media, se non con poche rare eccezioni¹⁰, né nel mondo economico e produttivo.

E questo in contraddizione con lo stesso spirito della legge che, sempre all'art. 2, la fa derivare, oltre che dal già ricordato articolo 6 della Costituzione,

⁹ Infatti la legge prevede che siano i Consigli provinciali a definire gli ambiti territoriali sui quali applicare le disposizioni di tutela e valorizzazione, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il 15% degli elettori residenti, o di un terzo dei consiglieri comunali. O ancora attraverso consultazioni della popolazione.

¹⁰ Vanno qui segnalati come esempi positivi in Friuli il caso di Radio Onde Furlane, una emittente che ormai dal 1970 del secolo scorso trasmette in lingua friulana ed è sostenuta anche con i finanziamenti della legge n. 482/99; il quindicinale il *Diari*, tutto in friulano, distribuito gratuitamente e alcuni siti presenti sul web, da Wikipedia in friulano a quelli istituzionali presentati anche in friulano e sloveno, a blog e associazioni culturali. Una bella rassegna dei siti si trova in Lenghe.net (www.lenghe.net/links.php).

dai principi generali stabiliti dagli organismi internazionali in materia di tutela delle lingue minori ed in particolare dalle indicazioni contenute nella «Carta europea delle lingue regionali o minoritarie». Questo documento, adottato a Strasburgo il 5 novembre 1992 e sottoscritto dall'Italia nel giugno del 2000, sottolinea il valore dell'interculturalismo e del plurilinguismo e considera la protezione e la promozione delle lingue regionali o minoritarie presenti nei diversi paesi europei, un importante contributo alla costruzione di un'Europa fondata sui principi della democrazia e della diversità culturale. Tra gli obiettivi e i principi perseguiti vi è «il rispetto dell'area geografica di ogni lingua regionale o minoritaria facendo in modo che le divisioni amministrative esistenti o nuove non costituiscano un ostacolo alla promozione della lingua regionale o minoritaria».

Si rimanda all'analisi, più avanti, del caso della regione Friuli Venezia Giulia, per evidenziare pregi e difetti applicativi della legge di tutela, qui preme sottolineare in particolare la non facile attuazione dovuta anche all'idea che una lingua esista anche senza il territorio di riferimento.

Questa problematica è stata particolarmente vissuta e lo è tuttora, riguardo la presenza dei parlanti lingue di matrice slava nei territori della provincia di Udine, esclusi, fino all'approvazione della legge n. 38 del 2001, da specifiche norme di tutela, rispetto agli sloveni di Gorizia e Trieste. In questo caso il fattore territoriale si fa centrale, come centrale e determinante è la presenza di una lingua nazionale parlata in uno stato confinante, che dal secondo dopoguerra aveva aderito al blocco dell'Europa socialista. Il tema del riconoscimento linguistico si scontra con quello territoriale e con richiami fortemente nazionalisti: la paura di una lingua 'nazionale', ma straniera, e quindi percepita come non del luogo e fortemente omologatrice ed estranea al proprio vissuto, ha complicato di molto l'iter della legge, introducendo nel dibattito aspetti fortemente politicizzati in senso nazionalista ed anticomunista.

Alla fine di un estenuante dibattito e di continue mediazioni il Parlamento italiano ha approvato il 14 febbraio 2001 la legge di tutela della minoranza slovena in Italia, la n. 38 del 23 febbraio 2001 «Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia». Nonostante che a monte ci fosse un quadro di riferimento definito da patti internazionali, come il Trattato di Londra e quello di Osimo, una delle criticità maggiori ha riguardato proprio la definizione dell'ambito territoriale in cui applicare la tutela¹¹. L'obiet-

¹¹ Le misure di tutela della minoranza slovena previste dalla legge si applicano nel territorio in cui la minoranza è tradizionalmente presente. In tale territorio sono considerati inclusi i comuni o le frazioni di essi indicati in una tabella predisposta, su richiesta di almeno il 15% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o su proposta di un terzo dei consiglieri dei comuni interessati, dal Comitato appositamente costituito entro diciotto mesi dalla sua costituzione, ed approvata con decreto del Presidente della Repubblica. Qualora il Comitato non sia in grado di predisporre nel termine previ-

tivo di superare le frammentazioni esistenti riguardo al grado diverso di tutela delle diversificate realtà della minoranza, divisa tra gli sloveni delle province di Trieste e di Gorizia e i cittadini di lingua slovena della provincia di Udine, ha dovuto tenere conto dei diversi percorsi storici essendo Trieste e Gorizia parte, fino al 1918, dell'Impero asburgico all'interno del quale si affermò, accanto alle altre, una lingua slovena ufficiale, mentre le Valli del Natisone, del Torre e di Resia, in provincia di Udine, furono inserite nello stato unitario italiano già dal 1866 dopo il lungo dominio di Venezia, portando in dote una peculiare lingua locale risalente ad origini paleo slave e di fatto diversa negli esiti dallo sloveno letterario, lingua ufficiale della confinante Repubblica di Slovenia. Questioni di lingua che diventano questioni di territori, di confini, di appartenenze, di divisioni e di contrasti.

E così, il quadro regionale vede i friulani alla ricerca di condividere una lingua comune nelle sue regole formali, mentre chi, come gli sloveni, ha già a disposizione una lingua standard, si batte per differenziarla, per non legare la lingua ad una idea di territorio di dimensione più ampia, sovranazionale, ma non coniugabile ad un livello di scala locale o addirittura micro locale, di valle, di paese, di singolo nucleo abitato, e infine le frange al confine con il Veneto spingono con forza l'inserimento delle parlate locali entro norme legislative strutturate. Il territorio quindi come discriminare, o meglio come pretesto, in questo caso, per riaffermare delle identità e delle appartenenze in cui la lingua non è fattore portante, ma diventa fattore strumentale a contrapposizioni di altra natura.

GEOLingue: uno strumento di conoscenza e di monitoraggio dei finanziamenti

In questo contesto si sono mosse le leggi di tutela che hanno distribuito sul territorio, almeno all'inizio, significativi finanziamenti per l'attivazione delle misure previste. A dieci anni dall'emanazione della legge risulta utile avere a disposizione, a livello nazionale, uno strumento che permetta una lettura integrata territoriale dei dati a disposizione in termini di finanziamenti, progetti e distribuzione areale. Per fare questo è stato messo a punto¹² GEOLingue, un Sistema

sto la tabella di cui al comma 1, la tabella stessa è predisposta nei successivi sei mesi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sentite le amministrazioni interessate e tenendo conto del lavoro svolto dal Comitato.

¹² Nell'ambito di una azione attuata in accordo tra Dipartimento degli Affari regionali, l'ANCUN (Associazione nazionale Consorzi universitari) e l'ISAL (Istituto studi amministrazione locale di Udine).

informativo territoriale¹³ a supporto del progetto di monitoraggio dei finanziamenti erogati.

Sin dall'anno 2001 le pubbliche amministrazioni, in riferimento agli articoli 9 e 15 della legge 482/99, possono presentare richieste di finanziamento per progetti collegati alla salvaguardia e valorizzazione delle lingue minoritarie al Dipartimento per gli Affari regionali, Servizio Regioni a statuto speciale e Province autonome per le politiche connesse alle autonomie speciali e delle minoranze della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per l'attuazione degli interventi previsti dall'art. 4 della legge, le scuole presentano invece domanda di finanziamento direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione. Tali progetti non sono ricompresi nel sistema di monitoraggio.

Questi progetti vengono analizzati da una apposita commissione che, in base alla coerenza con gli obiettivi della legge, delibera l'ammissibilità degli stessi ed i relativi finanziamenti. Per ogni progetto viene redatta in sede istruttoria una scheda cartacea sintetica che contiene, oltre alle indicazioni anagrafiche dell'ente presentante, gli obiettivi del progetto, la classificazione dello stesso, l'importo richiesto, l'importo ammissibile ed eventuali note.

Oltre al semplice caricamento delle schede progettuali sintetiche cartacee su una base dati relazionale, si è ritenuto fosse utile, per le successive analisi, poter rappresentare le informazioni su cartografia per poter predisporre delle mappe tematiche integrando anche dati socioeconomici.

Il lavoro si è articolato nelle fasi di seguito descritte:

- informatizzazione dei dati:
 - analisi delle schede;
 - standardizzazione delle tipologie di progetti e di enti;
 - caricamento dei dati in un database;
- implementazione del SIT:
 - raccolta dei dati relativi alle delimitazioni degli ambiti territoriali in cui si applicano le disposizioni di tutela;
 - georeferenziazione delle schede;
 - importazione dei dati nel SIT;
 - caricamento di banca dati di indicatori socioeconomici dall'ISTAT (popolazione, classi di età, ecc.);
 - analisi dei dati;
- presentazione del SIT al Dipartimento per gli Affari regionali.

¹³ Un Sistema informativo territoriale (SIT) o Geographic Information System (GIS) è un sistema in grado di rappresentare sulla cartografia banche dati alfanumeriche e di effettuare delle analisi predisponendo mappe tematiche.

Informatizzazione dei dati

È stata svolta un'attenta analisi delle varie tipologie di schede. Nell'arco dei diversi anni sono state fatte dal Dipartimento per gli Affari regionali diverse implementazioni per cui non esisteva una costanza di tipologie. Sono state standardizzate e codificate le tipologie di enti, le denominazioni delle lingue minoritarie e le tipologie di progetti.

Le lingue presenti sono: albanese, catalano, croato, franco-provenzale, francese, friulano, germanico, greco, ladino, occitano, sardo, sloveno. Le tipologie di enti sono: Amministrazione dello stato, ASL, Camera di commercio, Comune, Comunità montana, CSA, Consorzio universitario, Parco nazionale, Provincia, Regione, Unione dei comuni, Università.

Le categorie di progetti sono risultate così articolate: sportello linguistico presso la P.A.; interpreti e traduttori presso la P.A.; tecnologie informatiche; corsi di formazione dipendenti P.A.; corsi di formazione per insegnanti; corsi di formazione per alunni; corsi di formazione universitari; corsi di formazione genericamente rivolti; toponomastica e cartellonistica; promozione della legge 482/99; trasmissioni radio televisive; attività a carattere culturale; attività a carattere sociale e o sanitario; predisposizione supporti scritti in lingua minoritaria ed infine altri progetti non altrimenti classificabili.

Oltre a queste informazioni da ogni scheda veniva estratto l'importo richiesto, l'importo finanziato ed eventuali note della Commissione. I dati sono quindi stati importati in un unico data base relazionale per poter essere georiferiti¹⁴ e rappresentati nel SIT.

Il Dipartimento per gli Affari regionali ha inoltre fornito le delibere delle Province che indicano le delimitazioni degli ambiti territoriali in cui si applicano le disposizioni di tutela, cioè i Comuni che hanno dichiarato la presenza di minoranze linguistiche nel proprio territorio.

Oltre alla banca dati informatizzata dei progetti è stata effettuata una selezione di indicatori socioeconomici su base comunale di fonte ISTAT (popolazione, numero famiglie, studenti, ecc.) per poter meglio analizzare i dati di finanziamento.

Il Sistema informativo territoriale

È stato implementato il WebGis GEOlingue che rende disponibili molte funzionalità tra le quali le principali sono le seguenti:

- navigazione sulla cartografia utilizzando gli strumenti di *zoom*, *pan*, ecc.;
- rappresentazione delle informazioni alfanumeriche sulla cartografia;

¹⁴ L'operazione di georeferenziazione consente di dare un riferimento geografico ad una informazione alfanumerica per poter poi rappresentare l'informazione stessa sulla cartografia.

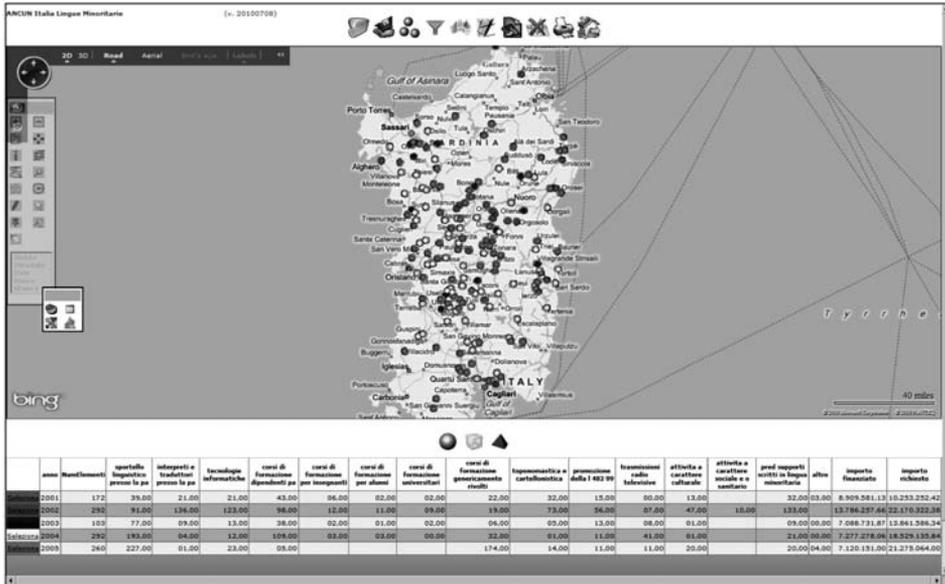


Fig. 1. Layer dei progetti tematizzati in base all'anno di presentazione con totali per categoria progettuale e per importi finanziati.

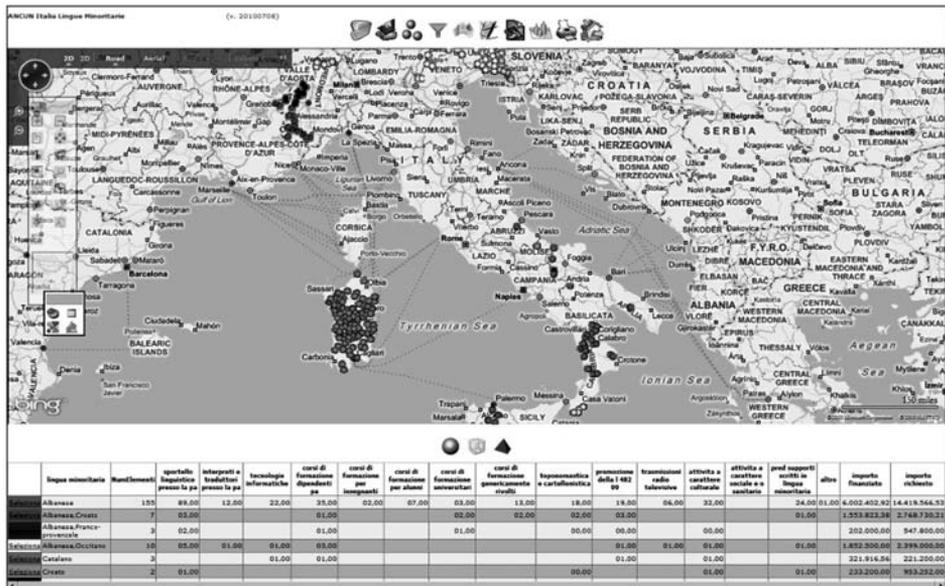


Fig. 2. Layer dei progetti tematizzati in base alla lingua minoritaria con totali per categoria progettuale e per importi finanziati.

- sovrapposizione dei diversi *layers* informativi (progetti, comuni, delimitazioni territoriali, ecc.) sulla cartografia;
- tematizzazione dei singoli progetti in base ad una o più variabili tra quelle caricate nelle schede;
- tematizzazione delle aree geografiche (regioni, provincie e comuni) in base ad una o più variabili tra quelle caricate nelle schede eventualmente composte con gli indicatori socioeconomici;
- *query* delle schede di progetto in base ai dati alfanumerici delle schede eventualmente integrati da dati geografici (ad es. tutti i progetti relativi ad uno sportello linguistico finanziati in comuni con meno di 3.000 abitanti che distino meno di 15 chilometri da un capoluogo di provincia che ha attivato uno sportello linguistico).

Per quello che riguarda la cartografia di base è stata utilizzata l'infrastruttura cartografica Bing Maps di Microsoft (www.bing.com/maps).

Questa infrastruttura cartografica offre i seguenti vantaggi:

- cartografia in ambiente web;
- cartografia stradale, ortofoto, DTM e *bird's eye*, di ottimo dettaglio e con un livello di aggiornamento più che soddisfacente;
- ottime prestazioni;
- nessun costo o comunque molto basso nel caso di applicazioni che non abbiano scopo di lucro.

Nelle pagine seguenti riportiamo alcuni esempi di cartografie tematiche che rappresentano l'interfaccia ed alcune delle funzionalità del SIT (figg. 1-4).

Il sistema di georeferenziazione è stato successivamente attivato, con medesime caratteristiche, in un separato ambito (GEOlingueFVG) d'intesa con la Regione Friuli Venezia Giulia, con inserimento anche dei finanziamenti derivanti da leggi regionali, compresi quelli riservati alle scuole, allo scopo di disporre di una complessiva visione degli interventi nel territorio regionale quale ausilio per individuare e sviluppare in modo più mirato le misure idonee a soddisfare le esigenze degli appartenenti a minoranze.

Friuli Venezia Giulia: valori dell'educazione plurale

All'incirca un trentennio orsono il geografo Guido Barbina, nel contesto di un convegno sulla cultura friulana e la scuola, riferendosi ai paesaggi culturali del Friuli, concludeva la sua relazione sottolineando che: «è compito del docente insegnare ai giovani a leggere con visione storica e con metodo geografico que-

sto paesaggio, e a ricavarne i valori di una civiltà che può ancora dare luce e significato alla cultura attuale: a non interpretarli solamente come un residuo sentimentale e particolare del passato, ma a considerarli come un patrimonio di una comunità più ampia di quella locale»¹⁵.

Si tratta di considerazioni, ancora attualissime, che pongono soprattutto due fondamentali ordini di riflessione. Per prima cosa viene avvalorato il ruolo del sapere geografico ai fini di una approfondita conoscenza del territorio, importante veicolo per la comprensione e l'apprezzamento dei più vivi e fondanti valori di una cultura. Allo stesso tempo, le parole di Barbina pongono la questione delle relazioni tra i contesti culturali e valoriali locali, del mondo friulano nel caso specifico, e la globalità, indipendentemente dalla sua scala di riferimento, quella globalità che oggi è, ad esempio, rappresentata dai tanti volti degli immigrati che risiedono nel territorio del Friuli e che contribuiscono alla caratterizzazione dei profili paesaggistici odierni.

I due aspetti emersi appaiono centrali e intorno ad essi si desidera offrire alcuni elementi di valutazione. L'obiettivo principale dei percorsi di insegnamento concernenti la cultura locale deve senz'altro essere ritrovato nella ricerca e nel consolidamento delle proprie radici, a vantaggio del rafforzamento di un profondo e indispensabile senso identitario. In questa direzione deve essere interpretata la volontà di definire l'importanza di ricorrere al sapere geografico, in quanto «[...] il riconoscimento dell'ambiente che ci circonda (oggetto privilegiato di attenzione da parte della disciplina geografica) come elemento essenziale, sia attivo che passivo, della nostra cultura, è una delle fasi principali per la riappropriazione della nostra identità»¹⁶.

D'altra parte, un'indagine sociologica effettuata alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso e indirizzata ad un campione di insegnanti, intervistato in relazione all'inserimento curricolare nel mondo della scuola della lingua e della cultura friulane, aveva confermato con estrema chiarezza la scelta ampiamente maggioritaria, quasi il 90% dei rispondenti, favorevole all'introduzione unicamente di «[...] alcuni elementi del friulano nell'ambito di una più ampia disciplina intesa come "storia, cultura, tradizioni locali"»¹⁷. Parallelamente, la medesima ricerca poneva altrettanto con nitidezza una evidente perplessità, se non una netta contrarietà, per quanto riguardava l'ipotesi dell'inserimento dell'offerta

¹⁵ G. BARBINA, *L'utilità dell'approccio storico-geografico per la comprensione dei valori culturali dell'ambiente friulano*, in *Atti del convegno 'La cultura friulana nella scuola dell'obbligo. Prospettive didattiche'* (Udine, 26-27 gennaio 1979), a cura di SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA, Udine, Società Filologica Friulana, 1981, pp. 30-31.

¹⁶ *Ivi*, p. 24.

¹⁷ R. STRASSOLDO, *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana*, Udine, Ribis, 1996, pp. 37-38.

didattica della lingua friulana o l'idea di trasferire alcuni contenuti disciplinari attraverso la mediazione veicolare della lingua friulana. Si ritiene opportuno precisare come l'arco temporale interessato dagli studi ai quali finora si è qui fatto riferimento, a cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del XX secolo, proponesse una società friulana caratterizzata da un uso ancora abbastanza diffuso, anche tra le generazioni più giovani, della lingua locale, contemporaneamente evidenziando invece in alcune aree e in alcuni settori della popolazione una certa difficoltà nell'uso corretto e appropriato della lingua italiana, rappresentando quest'ultima condizione la probabile ragione della diffidenza manifestata dalla maggior parte degli intervistati, nell'ambito dell'indagine coordinata da Strassoldo, nei confronti dell'impiego curriculare del friulano.

Le proposte progettuali per una valorizzazione delle lingue e delle culture delle minoranze

Ma veniamo al quadro più recente della questione relativa alle modalità di valorizzazione delle lingue e delle culture minoritarie nel contesto del Friuli Venezia Giulia. Lo possiamo esaminare e cercare di comprendere ricorrendo all'analisi di alcuni dati riferiti alla vasta ed articolata progettualità emersa nell'ultimo decennio, soprattutto come effetto dell'approvazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482, riguardante le «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche». La generosità delle risorse finanziarie rese disponibili a livello di governo centrale, in buona parte fruibili attraverso la mediazione del canale regionale, hanno garantito, a favore in particolare modo degli istituti scolastici¹⁸ e degli enti locali¹⁹, la possibilità di elaborare e realizzare numerosi progetti, di durata annuale o pluriennali. Questa ampia e variegata produzione progettuale è indirizzata da un lato ad avvicinare gli studenti, e genericamente i cittadini, ai principali aspetti delle culture delle minoranze linguistiche storiche presenti nel Friuli Venezia Giulia – friulano, sloveno, tedesco e altre piccole realtà minoritarie caratterizzate da specificità sul piano linguistico e culturale, come le comuni-

¹⁸ Si precisa che i dati sono disaggregati per ordine di scuola – scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado – e per tipo di amministrazione – statale o paritaria. Si fa presente, tuttavia, la difficoltà a offrire al riguardo un livello analitico più affinato, dal momento che parecchi dati sono riferiti alle aggregazioni scolastiche, comprendenti ad esempio scuole dell'infanzia e scuole primarie, sotto la voce direzione didattica, scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, definite istituti comprensivi, oltre alle specificità dell'istituto omnicomprensivo di Tarvisio e della realtà rappresentata dal convitto di Cividale del Friuli.

¹⁹ La gamma tipologica degli enti pubblici che hanno visto approvati e finanziati i rispettivi progetti comprende, oltre ai comuni che compongono la fetta più consistente, le Comunità montane e collinari, le Camere di commercio di Udine e Trieste, le Aziende per i servizi sanitari, il Consorzio universitario del Friuli e il Consorzio per lo sviluppo del polo universitario di Gorizia.

tà saurana, timavese e resiana – dall'altro a porre gli operatori dei servizi pubblici, in particolare gli addetti agli sportelli, nelle condizioni di poter con sufficiente adeguatezza ed efficacia interloquire, leggere ed esaminare documentazione e produrre testi scritti, facendo ricorso ad una o più delle diverse lingue minoritarie in uso sul territorio regionale.

Si è deciso di prendere in esame un periodo, dal 2001 al 2009²⁰, sicuramente non lungo e forse non esaurientemente indicativo, sul piano della mera attendibilità scientifica, di un fenomeno e di una tendenza, ma fondamentale in riferimento all'applicazione della legge 482/1999, in seguito ad un primo anno di rodaggio, e quindi assai significativo ai fini della valutazione dell'efficacia del percorso politico-istituzionale finalizzato alla tutela e alla valorizzazione del ricco patrimonio linguistico e culturale rappresentato dalle comunità minoritarie esistenti in regione.

Dobbiamo chiarire che, ad eccezione di una zona del Friuli occidentale, coincidente con la fascia di sud-ovest, prossima alla regione Veneto, tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia è stato coinvolto dalla rincorsa ai finanziamenti, seppure con differenti livelli di intensità e probabilmente di validità degli impianti progettuali – aspetto quest'ultimo che non siamo affatto in grado di prendere in esame né interessati a giudicare. Certamente si è assistito ad una più radicata diffusione del fenomeno, in termini di numerosità di progetti presentati e di varietà tipologica, nell'ambito del Friuli centrale, della Carnia, del Canal del Ferro-Val Canale e delle zone – Valli del Torre, Valli del Natisone e Alto isontino – caratterizzate in prevalenza dalla compresenza delle comunità slovene e friulane, mentre sono risultate leggermente più contenute le richieste di contributo a favore delle realtà, scuole ed enti locali, del monfalconese e dell'area giuliana, valutando l'ammontare delle popolazioni, scolastica e complessiva, di queste due territorialmente piccole ma dense realtà geografiche regionali. D'altra parte i territori della provincia di Trieste e del Basso isontino si caratterizzano per la presenza quasi unicamente della minoranza di lingua slovena, addirittura maggioritaria in alcune piccole realtà dell'altopiano carsico, oggetto storicamente di opportune politiche di salvaguardia, soprattutto nei contesti dell'offerta scolastica e, proprio per questo motivo, forse meno interessati ad accedere alle risorse garantite dalla legge 482 per promuovere le azioni di tutela e valorizzazione delle minoranze linguistico-culturali. Non è una casualità che i progetti proposti

²⁰ Si fa presente che relativamente ai dati riferiti alle scuole l'arco temporale va dall'anno 2001 al 2009 compreso, tuttavia precisando che i dati del 2001 attestano solamente i progetti finanziati direttamente dal Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, un numero decisamente contenuto rispetto a quelli promossi dall'ente Regione. Diversamente, i progetti elaborati e realizzati dagli enti pubblici fanno riferimento a un intervallo temporale più breve, dal 2001 a tutto il 2006.

e finanziati in queste aree geografiche provengano nella stragrande maggioranza, con l'eccezione di una decina di istituti scolastici del capoluogo regionale, dalle amministrazioni comunali e siano riferiti in ordine di preferenza alle attività di traduzione e interpretariato, alla realizzazione di prodotti multimediali e di pubblicazioni, ai servizi di sportello linguistico e ai corsi di sloveno a favore del personale o dei bambini in età prescolare²¹.

Volendo soffermarci su alcune analisi più circostanziate, si propone una lettura distributiva a tema, sia riferita ai percorsi educativi promossi dagli istituti scolastici che alle molteplici iniziative messe in atto dagli enti locali. Il primo importantissimo tema concerne le singole lingue minori o gli abbinamenti linguistici per i quali sono state avanzate le richieste di finanziamento.

Nonostante il friulano rappresenti la lingua della stragrande maggioranza dei progetti per i quali si è ricorsi ai contributi, si nota con chiarezza come sussista una differenza, in termini di volume, tra il settore della scuola (88,1%) e la realtà degli enti locali (51,9%), giustificato dalla capillare distribuzione dei municipi, e quindi dei progetti da questi elaborati, nelle aree geografiche a forte presenza di comunità slovene, 31% dell'ammontare totale dei progetti riferiti agli enti locali (fig. 5), e diversamente dalla contenuta numerosità degli istituti scolastici, dal momento che ad esempio un istituto comprensivo serve un territorio aggregato di più comuni, come è il caso delle Valli del Natisone, comportando quindi una riduzione anche dell'incidenza in termini di progetti elaborati e per i quali si è avanzata domanda di finanziamento, solamente 4,3% sul totale regionale (fig. 6).

Infine, vale la pena sottolineare come nel novero dei molteplici ambiti di intervento dei progetti elaborati dagli enti pubblici risultino nettamente prevalenti le voci relative alla predisposizione di supporti scritti in lingua minore, all'allestimento dei servizi di sportello linguistico e alla realizzazione e installazione della cartellonistica rispettosa dei toponimi locali, assorbendo le tre categorie di progetto insieme quasi il 75% dei fondi stanziati nel periodo 2001-2006²².

Oltre il significato dei numeri

Dopo aver definito con convinzione come lo studio delle dinamiche territoriali rappresenti un reale ausilio per una adeguata conoscenza della cultura e, conte-

²¹ Si precisa che in tutta la macroarea giuliana e del basso isontino solamente sei progetti, avanzati dal comune di Monfalcone e dall'Azienda sanitaria isontina, hanno interessato azioni di sportello, di traduzione e di realizzazione di materiali multimediali relativamente all'utilizzo di una lingua diversa dallo sloveno, il friulano.

²² Si ricorda che le altre categorie fanno riferimento a: interventi di traduzione, allestimento tecnologie informatiche, corsi di formazione a diversi livelli e per varie tipologie di utenza, promozione della legge 482, produzione di trasmissioni radio-televisive, attività di carattere culturale e azioni nel settore socio-sanitario.

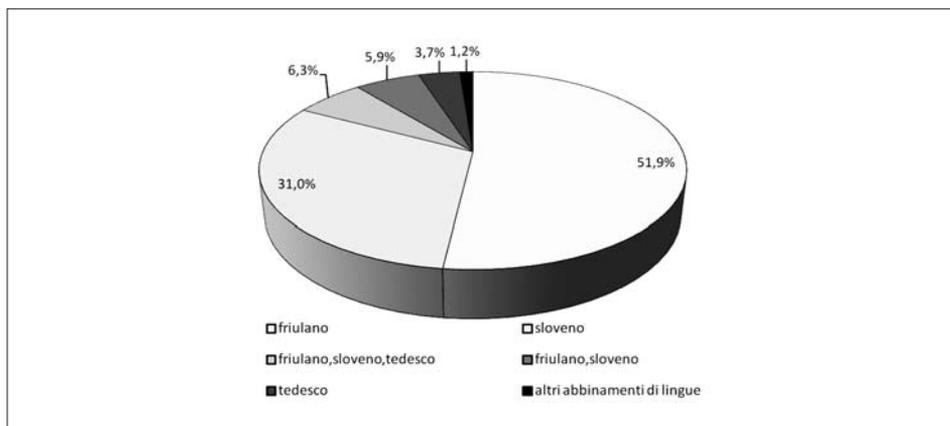


Fig. 5. Progetti degli Enti locali per lingua minoritaria (fonte: elaborazione su dati GeoLingue).

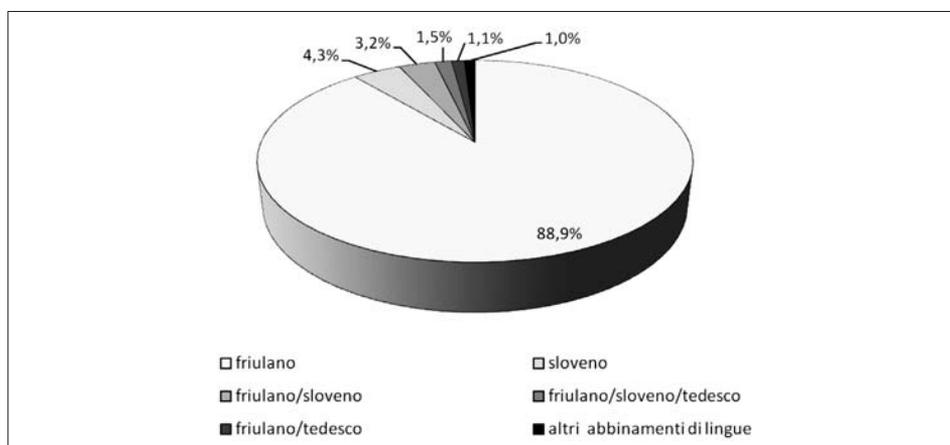


Fig. 6. Progetti scolastici per lingua minoritaria (fonte: elaborazione su dati GeoLingue).

stualmente, pure della lingua locale, e aver sommariamente delineato il quadro degli interventi operati nell'ultimo decennio sul territorio regionale, c'è da chiedersi quali possano essere le tematiche capaci di garantire una acquisizione più profonda e duratura dei valori basilari della cultura locale. Inoltre quali i metodi idonei a cui ricorrere per il raggiungimento di efficaci risultati? La domanda, semplice da formulare ma complessa in relazione all'identificazione di una appropriata e chiara ipotesi di risposta, concerne le modalità secondo le quali un cospicuo patrimonio, di capitali ed energie umane, è stato messo in campo per il nobile fine di tutelare le espressioni culturali di minoranza nel contesto regionale.

Nel modesto tentativo di fornire qualche ulteriore elemento di riflessione, utile si auspica per abbozzare una possibile risposta, si intende illustrare la filosofia che recentemente ha guidato un progetto di ricerca e di elaborazione di sussidi didattici a vantaggio degli allievi della scuola primaria e che ha visto il connubio tra i paesaggi culturali friulani, come elemento contenutistico, e l'impiego della lingua locale, valorizzandone anche la funzione veicolare. Nell'ambito di un gruppo di lavoro multidisciplinare, storia e geografia, e che ha visto confrontarsi insegnanti della scuola primaria, supervisori di tirocinio e ricercatori universitari²³, si è provveduto all'elaborazione, per quanto concerne il versante geografico-territoriale di «un'opera, in definitiva, che rappresenta un interessante tentativo di compenetrazione tra la geografia e la lingua e la cultura locali, a vantaggio di un itinerario di conoscenza più immediata dei profili territoriali che sono la carta dell'identità storico-culturale del Friuli»²⁴. Nel quadro di questa esperienza, la lingua friulana non costituisce il mezzo e nemmeno il fine, in quanto il mezzo è rappresentato dai quadri paesaggistici della regione friulana, a costituire i quali si riscontra anche il contributo del fattore linguistico, e il fine è la familiarità con i contesti culturali in cui i ragazzi sono radicati, per origine o per successiva scelta insediativa delle loro famiglie, una familiarità che può incidere positivamente sull'acquisizione della consapevolezza della propria storia personale e del proprio percorso di vita, in termini di identità individuale e collettiva.

Inoltre, spostando il ragionamento su un altro piano, tuttavia intrecciato con il precedente, il riferimento a quest'ultimo sussidio didattico permette di precisare come il contesto sociolinguistico odierno sia sostanzialmente dissimile da quello di un trentennio addietro, all'interno del quale si collocava l'indagine condotta da Raimondo Strassoldo. In effetti, il numero dei bambini correntemente parlanti la lingua friulana si è vistosamente ridotto e le caratteristiche strutturali della società friulana risultano ampiamente rimaneggiate rispetto a quelle degli inizi degli anni Ottanta del XX secolo, se non altro per la presenza di una percentuale di popolazione straniera residente sul territorio del Friuli che oscilla tra i 4 e i 10 punti percentuali, con punte anche superiori nei principali poli urbani o in alcuni contesti territoriali caratterizzati da un elevato tasso di impiego della manodopera straniera. Da precisare che in relazione al quadro di ieri poteva

²³ Al piccolo gruppo di lavoro hanno preso parte alcuni insegnanti in servizio nella scuola primaria e titolati all'insegnamento della lingua e della cultura friulana, due insegnanti in distacco, in qualità di supervisori, presso la Facoltà di Scienze della formazione primaria dell'ateneo udinese e un team di docenti, ricercatori e collaboratori nei settori storico e geografico.

²⁴ A. GUARAN, *I tratti del territorio per apprendere una lingua e per rafforzare una identità*, in *Dalla dissoluzione dei confini alle euroregioni. Le sfide dell'innovazione didattica permanente*, Atti 51° convegno nazionale AIIG (Trieste, 15-22 ottobre 2008), a cura di G. BATTISTI, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 109-113.

risultare appropriata e condivisibile la posizione riassunta nelle seguenti parole: «Ebbene, non si tratta di “insegnare” a questi bambini il friulano – che evidentemente già conoscono – ma al contrario di insegnare loro l’italiano, che non conoscono, e di far questo partendo per l’appunto dalla conoscenza del friulano»²⁵.

Tuttavia, la presenza oggi tra le schiere dei bambini autoctoni di un sempre più evidente monolinguisma italiano e il progressivo aumento della compagine dei minori stranieri, che dimostrano mediamente una scarsa padronanza della lingua italiana, costituiscono due fattori che comportano di necessità una profonda riflessione da parte della politica scolastica relativamente alle scelte di insegnare il friulano. Non è da escludere, forse, che oggi come ieri, pur in riferimento a due quadri sociolinguistici ampiamente dissimili, «sono sbagliati [...] tutti quegli interventi che mirano a introdurre nelle scuole una o più “ore di friulano”: il bambino imparerà a valutare adeguatamente la conoscenza del friulano non quando esso gli verrà ammannito come un’altra fastidiosa materia scolastica in più, ma quando – come già avviene in certi casi, per iniziativa personale degli insegnanti più sensibili – rendendosi conto dell’efficacia con cui può servirsi del friulano, è stimolato a cercar di raggiungere in italiano lo stesso grado di sicurezza e spontaneità»²⁶.

Bibliografia

- S. AMADUZZI, *Geomarketing. I SIT-GIS a supporto delle aziende e della pubblica amministrazione*, Roma, EPC editore, 2011.
- S. AMADUZZI, *GEOLingue: i Sistemi Informativi Geografici a servizio delle lingue minoritarie*, in *Dalla dissoluzione dei confini alle euroregioni. Le sfide dell’innovazione didattica permanente*, Atti 51° convegno nazionale AIIG (Trieste, 15-22 ottobre 2008), a cura di G. BATTISTI, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 97-103.
- S. AMADUZZI, *Sistemi Informativi Geografici per le lingue: conoscere, visualizzare, analizzare, decidere*, Convegno ‘Plurilinguismo, interculturalità e istruzione’ (Klagenfurt, 8-10 ottobre 2008), Università di Klagenfurt, 2008 (poster).
- G. BARBIELLINI-AMIDEL, *Il Minusvalore*, Milano, Rizzoli, 1971.
- G. BARBINA, *L’insegnamento della geografia e la valorizzazione della cultura friulana*, in *Scuola, Lingue e Culture Locali*, Atti del convegno regionale (Villa Manin di Passariano, 4-5 settembre 1987), a cura di N. PERINI, Codroipo, Comune di Codroipo, 1989, pp. 211-219.
- G. BARBINA, *L’utilità dell’approccio storico-geografico per la comprensione dei valori culturali dell’ambiente friulano*, in *Atti del convegno ‘La cultura friulana nella scuola dell’obbligo. Prospettive didattiche’* (Udine, 26-27 gennaio 1979), a cura di SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA, Udine, Società Filologica Friulana, 1981, pp. 23-31.

²⁵ G. FRANCESCATO, F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, Roma, Il Calamo, 2004, p. 290.

²⁶ *Ivi*, p. 291.

- G. BARBINA, *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, Roma, Carocci, 2006.
- U. BERNARDI, *Una cultura in estinzione. Ricerche sulla identità contadina*, Venezia, Marsilio, 1975.
- U. BERNARDI, *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica*, Roma, Coines, 1976.
- R. BRETON, *Geografia delle lingue*, Venezia, Marsilio, 1990.
- A. BURELLI, *Materiali didattici per l'educazione plurilingue: l'esperienza friulana*, in *L'educazione plurilingue. Dalla ricerca di base alla pratica didattica*, a cura di S. SCHIAVI FACHIN, Udine, Forum, 2003, pp. 167-177.
- W. CISILINO, *La tutela delle minoranze linguistiche. Analisi della normativa statale e regionale, con particolare riguardo alla lingua friulana*, Udine, Consorzio Universitario del Friuli, 2004.
- P. CLAVAL, *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1996.
- CONSIGLIO D'EUROPA, *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, <http://conventions.coe.int>.
- M. CORTELAZZO, *Esperienze di uso didattico delle lingue locali in Italia*, in *Scuola, Lingue e Culture Locali*, Atti del convegno regionale (Villa Manin di Passariano, 4-5 settembre 1987), a cura di N. PERINI, Codroipo, Comune di Codroipo, 1989, pp. 53-61.
- D. COSATTO, M. COREN, M. PASCOLINI (a cura di), *Comunicare senza confini - Sporočanje brez meja*, San Pietro al Natisone, Comunità montana del torre, Natisone e Collio - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006.
- G. CUNDARI, *Geografia regionale. Itinerari teorici e percorsi applicativi*, Milano, FrancoAngeli, 1996.
- T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 2008¹⁰.
- G. FRANCESCATO, F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, Roma, Il Calamo, 2004.
- A. GUARAN, *I tratti del territorio per apprendere una lingua e per rafforzare una identità, in Dalla dissoluzione dei confini alle euroregioni. Le sfide dell'innovazione didattica permanente*, Atti 51° convegno nazionale AIIG (Trieste, 15-22 ottobre 2008), a cura di G. BATTISTI, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 109-113.
- A. GUARAN, M. PASCOLINI (a cura di), *La montagna friulana. Una lettura del paesaggio e del territorio / La mont furlane. Une lecture dal paisaç e dal teritori*, Udine, Consorzio Universitario del Friuli, 2009.
- A. GUARAN, M. PASCOLINI (a cura di), *La collina friulana / La culine furlane*, Udine, Consorzio Universitario del Friuli, 2010.
- D. LOMBARDI (a cura di), *Percorsi di geografia sociale*, Bologna, Patron, 2006.
- R. MAINARDI, *Geografia regionale*, Roma, Carocci, 1994.
- C. PALAGIANO, *La geografia delle lingue in Europa*, Napoli, Scriptaweb, 2007 (volume online: www.scriptaweb.it).
- M. PASCOLINI, *Omologazione e duplicazione del paesaggio*, «Multiverso», 6 (2008), pp. 32-37.
- M. PASCOLINI, *Metodologie partecipative e sviluppo locale: l'esperienza del Forum delle Valli del Natisone nel Friuli orientale*, in *Risorse culturali e sviluppo locale*, Atti del convegno (Sassari 5-6 febbraio 2003), a cura di C. MADAU, Roma, SGI, 2004, pp. 483-498.
- E. PETRINI, *Possibili confronti e ricuperi scolastici di altri spazi del vissuto*, in *Atti del convegno 'La cultura friulana nella scuola dell'obbligo. Prospettive didattiche'* (Udine, 26-27 gennaio 1979), a cura di SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA, Udine, Società Filologica Friulana, 1981, pp. 13-22.

- S. SALVI, *Le lingue tagliate*, Milano, Rizzoli, 1975.
- S. SALVI, *Le nazioni proibite*, Firenze, Vallecchi, 1973.
- M. SANTERINI (a cura di), *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli per l'integrazione*, Trento, Erickson, 2010.
- O. SERENA, *Il friulano nella scuola e nell'università*, in *Friulano lingua viva. La comunità linguistica friulana*, a cura di W. CISILINO, Udine, Forum, 2006, pp. 191-219.
- O. SERENA, *La tutela e la valorizzazione della lingua ladino-friulana. I riferimenti normativi*, in *L'educazione plurilingue. Dalla ricerca di base alla pratica didattica*, a cura di S. SCHIAVI FACHIN, Udine, Forum, 2003, pp. 83-96.
- E. SGUBIN, *Iniziative e problemi per l'insegnamento della cultura friulana nel Goriziano*, in *Atti del Convegno Europeo 'Innovazione nella tradizione: problemi e proposte delle comunità di lingua minoritaria'* (Udine-Codroipo, 14-16 settembre 1989), a cura di N. PERINI, Udine, Università degli Studi di Udine e Comitato nazionale federativo minoranze linguistiche d'Italia, 1991, pp. 219-226.
- R. STRASSOLDO, *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana*, Udine, Ribis, 1996.
- A. VALLEGA, *La regione sistema regionale sostenibile. Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1995.